

Il governo e il padronato scelgono la recessione: la risposta è lo sciopero generale di domani (comizio al Colosseo)

Tutto il Lazio si ferma assieme al Mezzogiorno per non abbandonare «quei» 210mila

Domani si ferma tutta la regione. La federazione unitaria regionale ha indetto, per giovedì, lo sciopero generale di tutte le categorie a sostegno di una piattaforma rivendicativa che punta alla trasformazione economica, allo sviluppo e all'occupazione, per superare le secche della crisi (che già oggi ha fatto 210mila disoccupati) contro l'inflazione e la politica di recessione del governo e del padronato.

L'altro appuntamento è invece a piazza San Giovanni, dove si ritroveranno le delegazioni dalle altre province. Tutti e due i cortei confluiranno, alle 10.30, al Colosseo, dove si svolgerà il comizio di chiusura. Qui, prenderanno la parola, Adriano Marianetti, segretario confederale della Cgil, Aldo Venanzi, segretario regionale della Uil e Luca Borgomeo, segretario romano della Cisl.

Tutte le categorie dell'industria e dell'agricoltura e del pubblico impiego si fermeranno per l'intera giornata, assieme ai lavoratori delle regioni meridionali.

La giornata di lotta culminerà con una manifestazione regionale a Roma. Sono previsti due cortei: il primo partirà da piazza Esedra (alle 9) e qui confluiranno i lavoratori romani.

L'assemblea aperta alla Geri-jeans si è trasformata in un processo alla Gepi. E non poteva essere altrimenti viste le pesanti responsabilità della finanziaria di stato che ha condannato, ormai da un anno, alla cassa integrazione i 110 lavoratori della fabbrica tessile sulla via Prenestina. All'assemblea di ieri a testimoniare l'emblematica vicenda Geri oltre ai rappresentanti sindacali hanno partecipato numerosi esponenti politici: il compagno Gravano, della direzione del Pci; il senatore democristiano Saporito; Villati del Psi, Zanella del Psdi e Serafini del Pdup. Nel corso degli interventi è stato analizzato a fondo il ruolo negativo svolto dalla Gepi e da tutti è stata sottolineata l'esigenza di arrivare anche attraverso la vicenda Geri ad una rifinanziamento del ruolo della finanziaria di stato.

Ma cosa è successo nella fabbrica tessile di via Prenestina? La storia ha inizio nel '76 quando dalle «ceneri» del Calzificio Tiberino sorge, con l'intervento Gepi, la Geri-jeans. Passano tre anni e la finanziaria pubblica inserisce nel pacchetto azionario tre partner privati cedendo loro il 51% delle azioni. I tre privati, all'ingegner Boccoli, D'Amico e Maggiani poi solo Boccoli, con una manciata di milioni assumono la maggioranza dell'azienda e promettono un rilancio produttivo. Ma è solo una mano-

Sta creando un cimitero di fabbriche: «fermiamo questa Gepi»

L'emblematica vicenda dei 110 lavoratori della Geri-jeans in cassa integrazione da un anno - ieri una assemblea aperta

provisiva una fabbrica-cimitero con un disavanzo di 1 miliardo e mezzo. Ma cosa è accaduto in questi sei mesi di così tragico? Un po' di tutto e un po' di classico stile dell'imprenditore avventuriero. Prodotti venduti a costi inferiori a quelli di produzione; commercializzazione di prodotti a prezzi inferiori rispetto a quelli di acquisto; materie prime cedute a prezzi stracciati. Una svendita generalizzata che alimenta anche il dubbio che a trarne vantaggio siano state società di comodo. Questa la situazione ma quali sono le possibilità, dopo un anno di cassa integrazione, per far tornare al lavoro 110 dipendenti, nella stragrande maggioranza donne? Sono due ed entrambi puntano ad un coinvolgimento della Gepi. La prima è quella di arrivare ad una conciliazione concordataria tra priva-

ti, Gepi, curatela e giudici che permetta alla finanziaria pubblica di rientrare in possesso del pacchetto azionario. L'altra, qualora non si arrivi ad un accordo e la procedura di fallimento continui il suo corso, è quella di arrivare ad un incontro tra governo, Gepi, sindacato e curatore fallimentare per un esercizio provvisorio della durata minima di un anno che prepari il successivo rilancio dell'azienda. E questa sembra la strada che ha più possibilità di riuscita. Caccia della Fulva nazionale ha fatto l'esempio della «Bloch» dove lo strumento dell'esercizio provvisorio ha permesso a 2.000 lavoratori di lavorare per venti mesi. «La stessa cosa — ha detto Caccia — si può fare per la Geri, ma in questo caso bisogna coinvolgere politicamente la Gepi. La finanziaria pubblica utiliz-

Non basta firmare l'accordo

Un'indagine dell'Ires regionale sulla contrattazione articolata - A colloquio con il direttore dell'Istituto - Come gestire le conquiste realizzate nelle intese? - La partecipazione dei lavoratori e i rapporti col sindacato

Non c'è documento sindacale che non lo ricordi. Il controllo degli investimenti, una nuova organizzazione del lavoro: stando a quello che si dice, e a quello che si scrive, sembra che i consigli di fabbrica, tutti, ormai abbiano abbandonato un vecchio modo di fare le battaglie sindacali e siano diventati «soggetti politici». In grado di dire la loro sul come e sul quando si produce, ma è proprio così? Davvero i contratti aziendali nella città e nella regione confermano che questo sindacato è in grado di far «politica»?

«Qualche tempo fa è uscito, a cura dell'Ires, un libro di ricerche economiche e sociali della Cgil regionale su un impleto studio sulla contrattazione articolata nel Lazio. E le cose non vanno certamente bene. Ne parliamo con il compagno Ferdinando Chiaromonte, che ha curato lo studio e che è anche direttore dell'Ires regionale.

Allora che cosa esce da quella ricerca? «Anche se da un fastidio a molti — risponde Chiaromonte — purtroppo si deve dire che pure nel Lazio il sindacato è ammalato di una «cultura dell'enuciatura». Insomma per essere più semplici, molto si dice, ma poco si riesce a realizzare.

«La prima parte dei contratti, i diritti d'informazione, il controllo degli investimenti, l'organizzazione del lavoro. Su questi temi di accordi ce ne sono tanti, e molti anche interessanti. C'è quello firmato alla Sigma-Tau, nel quale viene pattuito che la direzione almeno una volta all'anno informi in apposita riunione il personale di ogni reparto o ufficio sullo sviluppo del singolo reparto o ufficio, e ci sono le intese raggiunte nei cantieri «Lodigiani» e «Dioguardi» e così via. Ma basta firmare un pezzo di carta? «Siamo arrivati al nocciolo della questione — risponde Chiaromonte —. Tante volte nelle fabbriche non si riesce a andare oltre l'accordo. E quello che si è con-



Un comizio di chiusura del convegno del Pci sulla programmazione economica, a piazza San Giovanni.

Convegno del Pci sulla programmazione

Inizia domani alle 15.30 il convegno regionale del Pci sul tema «Rilanciare la programmazione nel Lazio, per il governo dell'economia e per un nuovo sviluppo». Il convegno si svolgerà presso l'Hotel Holiday Inn (via Aurelia Antica, 415) e si concluderà nella mattinata di venerdì. I lavori saranno aperti da una relazione del compagno Paolo Ciofi, del Comitato centrale del partito. Altre relazioni saranno svolte da Massimo Brutti dell'Università di Roma, da Giorgio Fregosi assessore della Provincia e da Roberto Crescenzi del Consiglio di amministrazione dell'Irsel. Al convegno, in preparazione del congresso regionale del Pci, parteciperanno il segretario regionale Maurizio Ferrara e il segretario della Federazione romana, Sandro Morelli. Nel corso del convegno saranno presentate comunicazioni scritte di assessori comunali, sindacalisti e professori universitari. È previsto l'intervento del compagno Gerardo Chiaromonte della Segreteria nazionale.

zando i suoi tecnici dovrebbe assicurare la gestione tecnico-produttiva dell'azienda. Certo per arrivare a questa soluzione c'è bisogno di una grossa mobilitazione. È la magistratura — ha proseguito Caccia — che deve decidere ed anche se siamo rispettosi della sua autonomia bisogna che arrivi loro un preciso segnale ed in questo senso mi sembra indispensabile l'azione delle forze politiche.

Anche il compagno Gravano si è dichiarato d'accordo con questa impostazione. Di puntare, cioè, subito ad un immediato rilancio produttivo della Geri poi ad un nuovo assetto societario. Ma il compagno Gravano ha sottolineato anche l'esigenza, non più rinviabile, di rivedere il ruolo e la funzione della Gepi. «I lavoratori in "mano" alla Gepi si avvicinano ormai alla cifra di 40.000 e mi sembra delittuoso anche l'esigenza, non più rinviabile, di rivedere il ruolo e la funzione della Gepi. I lavoratori in "mano" alla Gepi si avvicinano ormai alla cifra di 40.000 e mi sembra delittuoso anche l'esigenza, non più rinviabile, di rivedere il ruolo e la funzione della Gepi. I lavoratori in "mano" alla Gepi si avvicinano ormai alla cifra di 40.000 e mi sembra delittuoso anche l'esigenza, non più rinviabile, di rivedere il ruolo e la funzione della Gepi.



Un corteo di protesta davanti alla fabbrica Geri-jeans.

Romanazzi dovrà far «rientrare» sette delegati in cassa integrazione

Condannato l'imprenditore per attività antisindacale - Aveva sospeso tutto il cdf

Condannato Romanazzi per attività antisindacale. Ieri il pretore Gianfranco Ausili ha ordinato al proprietario dell'omonima azienda sulla Tiburtina (un personaggio famoso negli ambienti della fabbrica) di far rientrare in fabbrica sette delegati, che, con la scusa della cassa integrazione, erano stati allontanati.

il partito

RIUNIONE SEGRETARI DI ZONA: oggi alle 16 in federazione riunione su iniziative del Partito nei prossimi giorni (Speranza-Iembo).

Dopo la proposta Marcora

Fasce orarie sì o no? Polemiche per i negozi

I lavoratori CGIL e l'assessore all'Annona favorevoli ad una maggiore elasticità

Nulla è ancora deciso, il disegno di legge governativo è ancora nel cassetto del ministro Marcora, ma già si sono intrecciate le polemiche tra commercianti e sindacati, tra consumatori ed Enti locali. In discussione, ancora, l'orario di apertura degli esercizi commerciali.

In Italia i negozi restano aperti 44 ore settimanali, mentre negli altri paesi europei è a 57 (Francia), 66 (Svizzera), 67 (Belgio). In una città come Parigi, per fare un esempio, c'è la possibilità di acquistare di tutto e in tutte le ore del giorno. A Roma, invece, i prodotti sono rigidamente incasellati in «mezzogiorni» e «allmentari» e per tutti c'è un'ancora più rigida regolamentazione di orari e giornate di chiusura per riposo settimanale. E se si allargassero queste fasce orarie e se si rendessero più elastiche? Non potrebbero, in merito, decidere gli Enti locali? In fondo Roma ha esigenze diverse da Catania o da Carpi.

Abbiamo girato la domanda a due interlocutori, il sindaco di Roma, Antonio Di Pietro, e l'assessore all'Annona il socialista Maierba. Da entrambi è venuto un parere sostanzialmente favorevole al disegno di legge Marcora. Per dare comunque un giudizio definitivo aspettiamo di conoscere per intero il testo. Allora soltanto si potrà discutere a fondo questo e gli altri problemi legati al commercio — e è stata programmata una riunione con i dirigenti dei primi giorni di febbraio —.

Un dato comunque è certo: la possibilità offerta dal disegno di legge di far decidere agli Enti locali l'apertura dei negozi nell'arco di dodici ore giornaliere — a turno e sempre per 44 ore settimanali complessive — è una grossa conquista che sblocca una situazione di rigidità del settore. Parere favorevole, in tal senso, hanno già espresso le Unioni commercianti di Torino e Milano, da sempre più sensibili alle esigenze di sviluppo e di mobilità del settore. Parere favorevole, in tal senso, hanno già espresso le Unioni commercianti di Torino e Milano, da sempre più sensibili alle esigenze di sviluppo e di mobilità del settore. Parere favorevole, in tal senso, hanno già espresso le Unioni commercianti di Torino e Milano, da sempre più sensibili alle esigenze di sviluppo e di mobilità del settore.

Domani niente latte

Niente latte domani a Roma. A causa dello sciopero generale di otto ore che vedrà in piazza tutte le categorie e i lavoratori del Lazio per far uscire la regione dalla crisi, l'azienda di comune ne, a 33 per cento dei negozi, sarebbe alzate le saracinesche dalle 11 alle 13 e dalle 14 alle 20.

Proposte queste che per-

... (continua dalla pagina precedente) ...